

MERCOLEDÌ 16 FEBBRAIO 2011

Recensione: "Innamorata di un angelo" di Federica Bosco



Titolo: Innamorata di un angelo
Autore: Federica Bosco
Editore: Newton Compton
Data uscita: 10 febbraio 2011
Pagine: 320
Prezzo: 12,90 euro

Mia ha 16 anni e vive a Leicester. Figlia di genitori separati, sta attraversando la fase più dura della sua vita, quella dell'adolescenza. Ma a differenza delle sue compagne di scuola che passano le giornate nei centri commerciali a rubare rossetti e ascoltare l'Ipod, Mia si consuma i piedi a lezione di danza per riuscire a entrare nella prestigiosa Royal Ballet School di Londra. Introversa, ironica e schietta, Mia non è la ragazza più popolare della scuola, ma può contare sull'affetto incondizionato della sua migliore amica, Nina, che ama come una sorella. E oltre al balletto, l'amore che la divora altrettanto intensamente è quello (segreto) per il fratello maggiore di Nina, Nicholas, che ahimé la considera anche lui come una sorellina. Non le resta quindi che conservare nel cuore questo segreto e cercare di sopravvivere alla scuola e alla famiglia, sforzandosi di avere un briciolo di vita sociale, e concentrando le energie nella danza per riuscire a realizzare il suo sogno. Ma il destino ha in serbo per lei qualcosa che sconvolgerà totalmente la sua vita...

RECENSIONE: Caratterizzato da uno stile fresco e ironico, il libro propone una storia che parte bene, continua sullo stesso piano...ma declina notevolmente nella parte finale.



"Innamorata di un angelo" è la storia di una giovane ragazza, Mia, contesa tra i due grandi amori della sua vita: la danza classica e Patrick, il fratello maggiore della sua migliore amica, del quale è segretamente innamorata da sempre.

Devo dire che è in assoluto il primo libro che leggo di Federica Bosco, e sono rimasta piacevolmente colpita dallo stile fresco e molto spesso ironico. L'approccio in molti punti è quasi divertito, mai comico, e nel corso della storia spesso ci si ritrova con un mezzo sorriso sulle labbra. Resta però valida la regola che il troppo stroppia, motivo per cui in alcuni passaggi i pensieri e le battute di Mia andavano un po' a stridere con il contesto, stemperando situazioni che non avevano bisogno di essere alleggerite ma che al contrario miravano ad esternare la difficoltà di un preciso momento.

Ho apprezzato moltissimo il tema della danza classica, forse perchè in Mia ho rivisto me stessa - ma più giovane rispetto a lei - alle prese con una scelta davvero troppo grande, per l'età che spesso si ha quando la si deve compiere. Del resto la danza classica è così, ti giochi il tutto per tutto e devi decidere al momento, quando l'occasione (l'unica, se sei fortunato) ti si presenta, perchè subito dopo è già troppo tardi. L'ondata nostalgica che ho provato nel ritrovarmi a leggere di *port de bras*, *piquè*, *passè*, *battements tendu e relevés* ha riportato a galla ricordi a me molto cari, e forse proprio per questo motivo ho continuato nella lettura, pagina dopo pagina, divorando il romanzo tutto d'un fiato.

Chiusa questa breve parentesi palesemente soggettiva, torniamo alla protagonista. Dopo svariati romanzi, molti dei quali urban fantasy, nei quali troviamo la ragazza di turno che si comporta e ragiona come una ventenne ma che all'anagrafe sfoggia i soliti e poco credibili quattordici o quindici anni, ecco per una volta una protagonista decisamente più calibrata. Mia mostra per davvero i suoi sedici anni, e questa sua cotta per Patrick viene portata avanti con una naturalezza davvero disarmante. Dalle congetture e paranoie che le frullano nella testa all'esaltarsi per un nonnulla, vuoi una telefonata, un cenno o un saluto di lui. Questo tipo di approccio mi è sembrato davvero realistico e devo dire che mancava nelle mie letture ormai da parecchio tempo.

La sua condizione familiare è piuttosto anomala, e questo permette all'autrice di spaziare con facilità nella narrazione, forte di un background insolito sul quale si possono spendere molte parole, fare riflessioni, aprire diverse questioni parallele e rendere il personaggio di Mia ancora più completo.

Ci sono alcuni aspetti che non ho capito, tipo la decisione dell'autrice di ambientare la storia in Inghilterra. Tolta la motivazione - rispettabilissima - del "perchè mi andava di ambientarla lì", devo dire che per il resto non riesco a trovare nessun'altra valida spiegazione, in quanto comunque la storia non presenta elementi che richiedano tassativamente quella particolare ambientazione (c'è il Royal Ballet così come la Scala, tanto per dire). Non è una critica, diciamo più che altro una curiosità...

La copertina l'ho trovata un po' ingannevole: molto bella, per carità, ma non riesco a ricondurla alla storia. Colpisce, attira e incuriosisce, questo sì. Ma forse si poteva ricercare una grafica che avesse lo stesso effetto e che al contempo evidenziasse un collegamento con il contenuto del libro. Il titolo richiama molto, sia per la scelta delle parole che per il font, la famosa saga di Elizabeth Chandler...e anche qui mi chiedo il perchè. Ripeto, non c'è nulla di male, ma mi sfugge la logica che sta dietro a queste scelte. Soprattutto perchè Patrick lo vedo più come il ragazzo dei sogni, parlando dal punto di vista di Mia, che come un angelo (lei gli affibbia questa etichetta dopo che è venuto in suo soccorso un paio di volte...considerato che si conoscono da una vita e che lui non l'ha mai guardata nemmeno di striscio, mi sembra un po' eccessivo paragonarlo a una sorta di angelo custode che si prende cura di lei, quasi fosse una costante sempre presente nella sua vita, su cui fare affidamento).

Il rapporto tra Mia e sua madre è davvero complesso e difficile. L'unica nota che mi è sembrata stridere è data dal fatto che, a dispetto di un atteggiamento a parole spesso coscienzioso e severo, la madre sfoggia con naturalezza la sua relazione con un uomo sposato. Da una parte sembra farsi in quattro per inculcare alla figlia i classici sani principi, e poi se ne esce con quest'aspetto che - diciamo così - non è che vada propriamente a nozze con tutto il resto. Non che non possa verificarsi un fatto simile nella realtà (anche se suppongo non sia una condizione così comune), però diciamo che mentre la figura del padre rimane coerente con le sue azioni (il disinteressamento che mostra il più delle volte nei confronti della figlia è in linea con il suo

essersene andato di casa ed essersi rifatto una nuova famiglia), per quanto invece riguarda la madre di Mia il fatto di portarsi in casa un uomo sposato si scontra un po' con le varie ramanzine e lezioni di vita che tenta più volte di impartire alla figlia, ecco.

Come dicevo qualche giorno fa a un'amica, parlando di questo libro...l'impressione generale che ho avuto è quella di due letture distinte. La storia procede con linearità fino a un certo punto (ben oltre la metà del libro). Nelle prime cento pagine Patrick è decisamente assente, tutto sembra girare intorno alla danza, alla situazione familiare, alla scuola e agli amici/compagni di scuola. Poi il ragazzo diventa più presente sulla scena, e Mia comincia a mettere sul tavolo l'eterno dilemma: se mai le cose dovessero prendere la piega che lei spera, e si ritrovasse a dover compiere una scelta...quale sarebbe? Patrick o la danza?

Questo è tra l'altro il messaggio che si evince dalla trama riportata in copertina. Eppure, inaspettatamente, a un certo punto la storia prende una svolta davvero strana. I due personaggi si avvicinano...et voilà, dopo il primo bacio il loro rapporto parte in quarta, perdendo a mio avviso di credibilità. La danza verrà nominata sempre meno, lui l'aiuterà a risolvere una situazione incresciosa, vale a dire il fatto che Mia si sia rivolta alla nonna materna per chiederle di finanziare i suoi studi presso la prestigiosa scuola di ballo, mandando su tutte le furie la madre che da anni ha troncato i rapporti con l'anziana signora. E' più o meno così che Patrick diventa il suo angelo, tant'è che Mia arriva a memorizzare in rubrica il numero di Pat sotto il nome di "Angel". Questo nick ci riconduce anche a un altro discorso, ovvero il fatto che i due portano avanti la loro storia in segreto...in particolar modo alle spalle di Nina, sorella di Patrick e migliore amica di Mia. Questa difficoltà sicuramente mi è sembrata un po' esagerata, non mi sembrava fosse chissà che problema venire allo scoperto. Del resto Mia avrebbe potuto confidarsi con Nina fin dall'inizio, o comunque nel momento in cui il suo rapporto con Patrick ha iniziato a subire i primi cambiamenti. E invece nada.

La danza passa un po' in secondo piano, o almeno questa è la sensazione, mentre il cruccio principale sembra sia diventato "Come facciamo a dirlo a Nina?".

Siamo ormai verso la fine del romanzo, e i due ancora non trovano il modo giusto per informare la ragazza. Ovviamente Nina lo scoprirà nel peggiore dei modi, si sentirà tradita e litigherà di brutto con Mia. Forse la reazione suona un po' esagerata, Nina sembra più un'amante tradita che una sorella e migliore amica, ma vabbè...dico, ha appena scoperto il suo ragazzo, Carl, ubriaco e fra le braccia di un'altra ragazza, eppure sembra che la cosa per lei più inammissibile sia l'intesa tra la sua migliore amica e il proprio fratello. Puoi essere risentita, puoi offenderti perchè la tua migliore amica non te l'ha confidato...ma sostenere che è più grave del fatto che il tuo stesso ragazzo ti ha appena fatto le corna, beh, mi pare davvero poco sensato.

Ad ogni modo Mia e Patrick riescono poi a ritagliarsi un po' di tempo per loro...e qui assistiamo a una nuova e drastica svolta della storia. Tutto accade in fretta, non so perchè ma mi è pure tornata alla mente una vicenda di cronaca che credo risalga a un paio d'anni fa. Dopo oltre duecento pagine in cui si prospetta una futura scelta (Patrick o la danza?) certo il lettore non si aspetta un finale del genere. Va bene sorprendere, va bene cercare di non essere prevedibili o scontati...ma tolgono peso alla prima parte del libro, e senza motivo.

Il personaggio di Nina viene poi esasperato, nelle ultimissime pagine. Passi che all'incazzatura si è aggiunto un grande dolore, ma è davvero irriconoscibile. Quanto a Mia, la sua decisione finale mi ha un po' spiazzata. Se il suo gesto voleva esprimere un messaggio preciso, mi dispiace ma non l'ho colto.

Mi è rimasta quindi un po' di amarezza e la vaga sensazione di essermi persa qualcosa per strada, nella lettura. Ho avuto davvero la sensazione di leggere un collage di due storie diverse, anche se l'ambientazione e i nomi erano sempre gli stessi. Forse semplicemente andava dosato meglio lo spazio...non puoi passare più della metà del libro su un aspetto, e poi alla fine cambiare le carte in tavola nel giro di poche paginette. O meglio, lo si può fare...ma la sensazione che ne deriva non è il massimo, a mio avviso.

Concludendo, un libro da tre stelline, caratterizzato da uno stile davvero carino che accompagna l'intera storia. Un racconto che parte bene, continua sullo stesso piano...ma declina notevolmente nella parte finale.

Fonte: www.sfogliando.com Sfogliando: Recensione: "Innamorata di un angelo" di Federica Bosco
<http://www.sfogliando.com/2011/02/recensione-innamorata-di-un-angelo-di.html#ixzz1E8L1jPQJ>